



## I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno IX N° 18 - II Semestre - 2007

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma  
Sezione per la Stampa e  
l'Informazione  
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile: A. Patané

Stampa: Parole&Colore Roma, 2006

**I Piccoli Fratelli di Gesù**  
**c/c 44603447**  
**Casella Postale 484**  
**10121 Torino**  
**pfgtorino@tele2.it**

*Ai nostri nuovi lettori*

*Questo opuscolo è  
composto con brani di  
lettere - in Fraternità  
vengono chiamati "diari" -  
che i Piccoli Fratelli si scrivono  
liberamente per darsi notizie  
delle loro vite nelle differenti  
parti del mondo. Speriamo che  
questa loro comunicazione vi  
interessi e saremmo contenti di  
poter leggere le vostre  
impressioni.*

*Non prevediamo un  
abbonamento per questa  
piccola rivista, per non  
limitarne la diffusione.  
Le spese di stampa e di  
spedizione, infatti, sono  
contenute. Ogni  
partecipazione a  
queste spese sarà,  
comunque, gradita.*

*Amici di Marrakech.*

“Desidereremmo farci un’idea un po’ più precisa sull’interesse che suscita il Bollettino “Piccoli Fratelli di Gesù” presso coloro che lo ricevono. Vi preghiamo dunque di darci una mano rispondendo alla cedola qui sotto ed inviandola all’indirizzo nel retro. Vi saremmo grati se poteste compilare anche il vostro indirizzo come indicato.

Le vostre risposte ci permetteranno di aggiornare l’elenco dei nostri lettori e conseguentemente ci aiuteranno a non sprecare invano carta e soldi. Vi ringraziamo in anticipo per la vostra collaborazione.

GRAZIE



Q. 1: Desiderate continuare a ricevere il Bollettino: «Piccoli fratelli di Gesù»?

SÌ

NO, GRAZIE

Q.2: Se si tratta di una Comunità:

Quante copie desiderate ricevere?

**NB.** Se vi é più facile, potete rispondere via e-mail: [pfgtorino@tele2.it](mailto:pfgtorino@tele2.it)

**ATTENZIONE!**

**Aiutateci ad aggiornare la nostra lista dei lettori compilando e spedendo la cedola qui sotto all'indirizzo segnalato, aggiungendo il vostro indirizzo.**

**GRAZIE!**



**Indirizzo:**

.....  
.....  
.....  
.....

**I Piccoli Fratelli di Gesù  
C.P. 484  
10121 TORINO**

## **di Marc Hayet - Sinodo dei Vescovi - 2006**

*Nella sua esortazione post-sinodale, «Sacramento dell'Amore» del 22 Febbraio scorso, il Papa riassume i lavori dell'ultimo Sinodo dei Vescovi che aveva come tema: l'Eucaristia. Marc, il nostro Priore, aveva partecipato anche lui, come invitato al Sinodo, in qualità di uditore. Così ha preso parte ai vari lavori dei gruppi con diritto alla parola, come tutti, in più ha avuto anche l'occasione di fare un intervento di qualche minuto durante la sessione plenaria dei sinodali. Vi presentiamo qui il testo di quel suo intervento.*

Parlo a partire dall'esperienza limitata delle nostre piccole fraternità contemplative che vivono in mezzo ai poveri. L'Eucarestia è il cammino abituale della nostra preghiera personale e comunitaria. Vorrei tuttavia dire, parafrasando ciò che si è scritto di Charles de Foucauld, che il Signore ha unito indissolubilmente "l'esposizione del SS. Sacramento alla nostra vita totalmente esposta".

Una vita interamente esposta allo sguardo dei poveri che non hanno paura di venire da noi perché sanno che conduciamo una vita di lavoro e di relazioni con il vicinato simile alla loro, e che condividiamo le stesse preoccupazioni e le

stesse lotte per una vita più giusta e più degna. Una vita, insomma, esposta a quest'altra presenza del Signore: la sua presenza dalla parte dei poveri.

La vita della gente non ci è estranea, essa ci abita mentre leggiamo la Parola di Dio, quando celebriamo l'Eucarestia e quando preghiamo in silenzio. Si tratta di una preghiera in continua tensione tra il dolore del Salmo: *"perché resti silenzioso mentre si massacra il tuo popolo?"* e la lode di Gesù: *"Ti ringrazio, Padre: ciò che tu hai nascosto ai saggi ed ai sapienti lo hai rivelato ai piccoli"*, oppure il suo grido: *"Tu non hai voluto né olocausto né vittima, allora ho detto: ecco, io vengo!"*.



*Liturgia indiana.*

Ciò che vorrei testimoniare é che questa condivisione della vita della gente - siano essi credenti o meno, con le loro grandezze e le loro miserie, impegnati come sono nella lotta per la vita - ci svela sempre di più il volto di Dio, un Dio di tenerezza e di misericordia che umilmente cammina con noi: l'Eucarestia ne é il segno!

A partire da queste esperienze vorrei, allora, se me lo permettete, porre una domanda. Quando parliamo come Chiesa, stiamo attenti al modo in cui parliamo. Parlare, infatti, del nostro mondo principalmen-

te in termini di "cultura di morte" o della secolarizzazione come fosse la sorgente di tutti i mali (violenza, disprezzo della vita...), non é mancare di rispetto verso tutti coloro che cercano di vivere la loro fede in Dio (con qualsiasi nome essi lo chiamino) o la loro fede nell'uomo (di qualsiasi corrente filosofica) dandosi essi stessi al servizio della vita - che si tratti della lotta quotidiana del padre o della madre di famiglia per assicurare il pane ed un avvenire ai suoi figli, o di persone (uomini o donne) investite di un servizio per la Società?

Questo mondo dove la ziz-zania ed il buon grano crescono mescolati insieme é anche il luogo di tutti i gesti di generosità e di solidarietà, di tutti gli impegni spesso vissuti a prezzo della propria vita. Tra

l'altro é proprio questo mondo che il Padre ama e non un altro; per esso Egli offre ancora suo Figlio oggi (l'Eucarestia ce lo ricorda) e nella storia attuale lo Spirito opera continuamente.



*Come li ascoltiamo e... che cosa annunciamo loro?*

La secolarizzazione ci ha spogliato dell'influenza che avevamo sulle persone e sulla società.

Sovente facciamo fatica ad

accettarlo. Com'è stato detto, proprio in questa sala, dal Card. Danneels, le attese degli uomini e delle donne di oggi sono "passibili di evangelizzazione";

ma essi non possono ascoltare la parola del Vangelo se non la presentiamo come una proposta indirizzata alla loro libertà in un clima di vero dialogo in cui noi rispettiamo la loro ricerca ed accettiamo di ricevere e di imparare dalle loro competenze ed esperienze di vita, compresa la vita dei più poveri così ricca di umanità!

Non è stato forse questo il cammino dell'umile "falegname

di Nazaret" che si è lasciato "sorprendere" dalla fede della donna "siro-fenicia", o dalla fede del centurione o da quella dell'uomo crocifisso al suo fianco?

È probabile che l'umile "segno" del pane e del vino, accessibile a tutti e comprensibile da tutti ci inviti proprio a questo!

Grazie per avermi prestato attenzione.

*"I valori del Regno che Gesù ha annunciato, li ha scoperti e sperimentati a Nazaret, essi sgorgano dalla sua relazione con il Padre e dal contatto quotidiano con la gente del suo villaggio.*

*E qui sta un aspetto dell'annuncio incredibile: questo apprendistato Gesù lo ha fatto come uno del popolo, come un povero e insieme ai poveri. E' un nuovo aspetto di Dio che ci viene rivelato: Dio non interviene dall'alto per trasformare tutto; è invece a partire dal popolo degli umili che Gesù porta il suo messaggio e compie la sua missione."*

(Capitolo generale di Perugia 1984 - Solidarietà con i poveri).



## da La Busserine (Marsiglia - Francia)

*La fraternità de “La Busserine” si trova nei quartieri a Nord di Marsiglia: si tratta di quartieri così detti “sensibili” a causa degli abitanti “cosmopoliti”, in maggioranza figli di immigrati. La disoccupazione, soprattutto dei giovani, si aggira attorno al 40% e la società francese fa molta fatica ad integrarli.*

*La fraternità si compone di tre fratelli dei quali due già in pensione (Jacques e Guillaume) ed il terzo (Jean Michel) lavora nel settore dei lavori pubblici. La fraternità può anche accogliere gli eventuali postulanti soprattutto accompagnandoli nel discernimento vocazionale.*

(di Jacques)

A partire da Settembre scorso, cioè col ritorno di Jean Michel dopo aver accompagnato i novizi a Aubagne, ci ritroviamo di nuovo in tre: una vita regolare e pacifica, scandita dalla celebrazione Eucaristica ogni mattina.

Da lunedì 5 Marzo, Jean Michel ha ripreso a lavorare, dopo quasi due anni di aspettativa; ha ritrovato i suoi compagni di lavoro nel cantiere, i suoi amici di sempre: era atteso! Il medico gli ha permesso di riprendere a condizione di non strafare a causa della sua salute! Di col-

po, quindi, la nostra vita ha ripreso il ritmo degli anni precedenti ma con un leggero cambiamento dovuto all'età e alla malattia che rallentano la nostra vitalità di un tempo.

Guillaume va ogni due mesi alla fraternità di Lilla dove si ferma una decina di giorni per aiutare tre fratelli studenti, quando rientra qui si concede una giornata di escursione ogni settimana: i dintorni di Marsiglia non mancano di attrattiva!

Quanto a me, vivo un poco al “rallentatore” dopo il mio scompenso cardiaco dell'Ottobre 2004. Le medicine varie e l'apparecchio per la respirazio-



Rione «La Busserine».

ne che utilizzo durante la notte, mi tengono comunque... in forma! La mia sordità però non migliora e rappresenta l'aspetto più penoso da accettare. Le protesi per l'udito, infatti, sono di scarso rendimento per me; mi si rimprovera sovente di non ascoltare, ed é, può darsi, vero ma faccio proprio fatica a capire e non oso chiedere continuamente alla gente di ripetermi le cose. Soprattutto alcuni toni di voce non li percepisco per niente: anche questo fa parte della vecchiaia ed é bene accettarlo senza rinchiudermi in me stesso! Per il momento penso che non sia il mio caso perché, malgrado questi limiti, resto sempre

aperto e disponibile ai problemi del nostro quartiere.

Le Associazioni del quartiere alle quali partecipo sono riuscite, non senza enormi difficoltà, a creare dei veri "centri sociali" con diverse attività ma siamo un pò paralizzati a causa della dispersione e della carenza di locali.

Il quartiere "La Busserine" comprende un settore di 1900 alloggi. Cioé poco più di 6000 abitanti. Ci sono delle attività ricreative per i bambini e per i giovani, un sostegno scolastico per gli alunni delle elementari e delle medie, molto strutturato ed i cui soci sono gli stessi parenti. Vi é anche un centro di

ascolto per i problemi familiari che facilmente si perdono nel groviglio delle procedure amministrative. Una segretaria aiutata da un'anziana assistente sociale in pensione assicura questo servizio.

La scoperta di gravi situazioni di povertà ha stimolato la creazione di un contributo solidale attraverso "l'aiuto popolare". Ci sembrano eloquenti gli ultimi rilievi della situazione : dal 75% all'87% degli affitti sono pagati dall'APL (Aiuto personale per l'alloggio). Una tale situazione di povertà dà anche adito ad ogni genere di "traffici": lavoro in nero per completare il RMI (Reddito minimo di inserzione), traffici di droga, di sigarette e, soprattutto, continue estorsioni in particolare di giovani, appartamenti dati in subaffitto a prezzi esorbitanti, ecc. ecc.

C'è anche una forma di povertà che non esisteva prima: la costituzione di "clans" con dei dirigenti che cercano di imporre la loro autorità tramite la paura e la violenza. Gelosi degli aiuti concessi alle Associazioni che li utilizzano per il bene comune, essi cercano di destabilizzare gli animatori (...per essere animatore in queste situazioni bisogna veramente crederci...).

Per rispondere a tutti questi problemi sociali, l'assistenza si è sviluppata a tal punto che si

verificano degli abusi; sfortunatamente, sono proprio i politici a provarli. All'interno di tali conflitti cerca spazio con difficoltà il nostro centro sociale.

Qual'è il mio compito in tutto questo? Molto discreto ed umile dati i miei limiti di cui ho parlato. Non posso avere più delle grandi responsabilità se non quella di avere fiducia in coloro che vi si dedicano, sostenendoli nei loro orientamenti e condividendo legami di amicizia soprattutto con i responsabili, tra i quali alcuni sono veramente straordinari.

La direttrice Karima, una musulmana profondamente credente, mi chiede sovente di pregare per le difficoltà e le povertà del nostro ambiente; credo proprio che tutto questo nutra la mia preghiera quotidiana. Le riunioni alle quali partecipo sempre mi mantengono presente alle realtà del quartiere, alle miserie ed ai successi degli uni e degli altri, anche se ci sento poco e altrettanto poco posso contribuire.

Il quartiere si è ultimamente svuotato degli "europei" per cui anche i cristiani sono attualmente pochi: essi vengono in particolare dall'Africa, dalle Antille oltre a parecchi zingari. La piccola comunità cristiana di Santa Chiara sopravvive con difficoltà. I responsabili della



*Jacques.*

pastorale appartengono alla “Missione di Francia”, tuttavia essi non risiedono nel quartiere.

Attualmente il quartiere è sconquassato da grandi lavori: la linea ferroviaria (Marsiglia-Aix-Les Alpes) che l'attraversa è raddoppiata ed una stazione sorge proprio davanti alla nostra cappella. Vi è un progetto di demolizione per 400 alloggi (.. due grandi immobili) per migliorare la qualità di vita degli abitanti;

dubito però che ciò possa effettivamente risolvere i problemi sociali del quartiere! In 40 anni ormai che noi viviamo qui, ho visto un andirivieni di progetti, proposti ma poi... regolarmente abbandonati!...

A metà Aprile la fraternità ha festeggiato i suoi 40 anni di presenza in questo quartiere: si tratta di una storia che bisognerebbe scrivere, ma ciò non è alla mia portata! Quanti giovani in



*Jacques (a sinistra) con René Voillaume, Giovanni e Jean Michel.*

ricerca, postulanti e fratelli sono passati a "La Busserine"! Guillaume é con me dal 1972, Jean Michel dall'82 ma, malgrado dei periodi di assenza, abbiamo sempre avuto la fortuna di ritrovarci.

Ringraziamo il Signore per tutto quello che abbiamo vissuto insieme e per tutte le amicizie e le persone che il Signore ci ha fatto incontrare.

Siamo stati fedeli a ciò che il Signore si attendeva da noi?

da Marrakech (Marocco)

*La fraternità di Marrakech risale press'a poco alla metà degli anni 60. E' cominciata con un orientamento prevalentemente artigianale nel quadro sociologico della cittadina di quell'epoca. Da allora c'è stata una evoluzione. Sono arrivati successivamente Pierre, morto in Egitto, Gaby, Paul François e Daud, il più anziano con più di 50 anni di presenza in Marocco.*

*Quanto a me, mi sono unito a loro nel 1984. Con il nuovo millennio è arrivato Yvan per rinforzare e dinamizzare il nostro piccolo gruppo già in fase di invecchiamento.*

(di Christian)

Lavoro nel settore della sanità. Ciò che mi ha orientato verso questo servizio é un grande desiderio di lavorare in gruppo, la preferenza per un ambiente povero e l'attrattiva da sempre verso i malati. Lavorare da artigiano, senza una bottega e a domicilio come facevo all'inizio, mi dava l'impressione di isolamento e di chiusura in me stesso. Avevo già una formazione infermieristica ed una certa esperienza di servizio, ciò si é verificato molto utile anche se la mia esperienza era stata in tutt'altro contesto sociale, economico e culturale.

L'accoglienza sul lavoro é stata calorosa, ma le condizioni erano deplorabili: mancanza di strutture appropriate, promiscuità, sporcizia, carenza e demotivazione del personale, incompetenza, organizzazione insufficiente, mafia e corruzione, malati trascurati, senza medicine,... né cure né rispetto. In questo contesto deprimente, il contatto con gli altri infermieri o con amici marocchini mi é stato di grande aiuto; essi mi hanno insegnato a relativizzare parecchio e a perseverare. Sì, perseverare per solidarietà con i malati prima di tutto, ostaggi del sistema, ma anche con gli altri colleghi, vittime anch'essi di

questa situazione assai scoraggiante.

All'inizio non riuscivo a frenare le mie critiche, che, qualche volta, mi hanno fatto sembrare sprezzante e "moraleggiante" agli occhi dei miei colleghi. Pensavo di far bene schierandomi dalla parte dei malati ma, così facendo, apparivo come un "censore", "elemento" imbarazzante soprattutto perché straniero. Per farla breve, tra queste mie gaffe, malintesi e... scoraggiamenti, ho dovuto arrendermi e purificare il mio slancio "riformatore" per constatare, molto più modestamente che, in fin dei conti, io non ero migliore di loro. Mi erano semplicemente stati trasmessi dei valori diversi a causa della mia educazione, ed essi mi davano uno sguardo diverso sul malato! Dovevo quindi imparare a testimoniare in modo più modesto ma anche più esigente applicando tali valori io stesso prima di pretendere rispetto e coscienza professionale dagli altri. Si è trattato di un appello ad oltrepassare le apparenze, a superare gli "a priori", a saper accettare di non



*Christian.*

essere abilitato, come straniero e come semplice infermiere, a cambiare certe carenze reali che sono le stigmate di una storia e di una cultura sovente dolorosa. Un appello, infine, a condividere maggiormente le mie riflessioni e critiche con i miei colleghi e a suscitare le loro reazioni. In questo modo ho imparato a considerarmi uno di loro.

Con un tale atteggiamento ho potuto ricevere meglio, al di là delle mie convinzioni di occi-

dentale, rigorose e razionali, i valori loro propri di convivialità di spontaneità e di fiducia. Diventavo anche più accessibile e allo stesso tempo, nella misura in cui li vivevo, più disponibile a trasmettere, forse a mia insaputa, i valori propri alla nostra cultura. Alcuni colleghi più aperti, me lo hanno fatto notare diverse volte. Persino a livello di "struttura" le cose si sono evolute gradualmente. Dopo innumerevoli tappe di ristrutturazione, di lavoro e di cambiamenti, siamo giunti, da quest'anno, ad un livello discreto di attrezzature di dotazione e di effettivi, benché resti tanto da fare nel cambiamento di mentalità, di organizzazione e nella lotta contro la corruzione.

In seguito a scioperi a ripetizione, certamente incresciosi per il conflitto che si è creato tra lo staff-medico e con i malati, i miei colleghi hanno persino beneficiato di un aumento sostanzioso del salario e di vantaggiosi premi. Anche i malati hanno potuto usufruire di un corpo medico infermieristico più consistente, più qualificato e più motivato. Di conseguenza essi sono assistiti e curati meglio, anche se i servizi vari e le cure a pagamento sono un grande peso per il loro misero budget.

Credo che, in tutto questo, anch'io sia riuscito a sentirmi

più accettato e più rispettato al punto che penso di far parte, ormai, del quadro generale anche se resto sempre straniero per cultura, per religione (...anche per la mia indennità mensile!). Benché mi senta sempre un po' maldestro, alcune volte scomodo e sovente sfruttato, ho la sensazione di essere profondamente e sinceramente rispettato ed accolto, cosa che d'altronde cerco di ricambiare. I malati mi sono più familiari; quelli affidati alle mie cure, i convalescenti e gli anziani mi stupiscono sempre per la loro riconoscenza, eppure sovente essi hanno sofferto tantissimo sia per la malattia che per le condizioni di cui ho parlato sopra. I vicini nel nostro quartiere sanno che lavoro in ospedale e di tanto in tanto mi chiedono qualche piccolo servizio o dei semplici consigli in materia.

Il quartiere è l'ambiente vitale dove si stabiliscono delle relazioni forti. Come sintesi dei miei quindici anni di presenza non voglio sottolineare tanto i valori che ho potuto o creduto trasmettere quanto quelli che ho ricevuto con mia grande ammirazione e stupore. Si tratta in particolare dei valori di ospitalità (circostanze di feste, incontri di vicinato, servizi reciproci, ecc.), di fedeltà (con fa-





*In fraternità con gli amici.*

miglie conosciute da 10-20-30 o 40 anni...), di semplicità (soprattutto tra i poveri), dell'amicizia generosa e gratuita, della spontaneità (soprattutto con i bambini). I valori infine (...e non sono da meno dei citati sopra!), di pietà, di fede semplice e fiduciosa, docile e generosa.

Il quadro completo non é tuttavia così idilliaco nella realtà quotidiana: non poche ombre fanno da contrasto in questa descrizione, quasi a rendere il quadro più umano: le esperienze di vari "mendicanti", di imbrogli, di furti; le stravaganze in seguito all'abuso di alcool ecc. ecc.!

Se é vero che il turismo ha promosso lo sviluppo urbanistico della città di Marrakech, di esso ha beneficiato purtroppo una minoranza lasciando la povera gente della città e dei quartieri poveri nella loro rude situazione di promiscuità e di indigenza. Un contrasto evidente e un grande cambiamento sociologico che attira sempre più degli stranieri a prendere la residenza. Tutto questo universo alimenta la nostra preghiera e le nostre conversazioni sia nei nostri scambi quotidiani durante i pasti che nei vari incontri più formali in fraternità o tra le varie famiglie che si ispirano a fratel Charles de Foucauld. Sento

che avrei tante altre cose da aggiungere, tuttavia l'importante é tentare di vivere in modo sempre più autentico e realistico il messaggio evangelico della solidarietà universale sulle

tracce di Gesù di Nazaret, nella fede e attraverso le nostre fragilità umane.

È proprio questa convinzione che ho voluto condividere con voi quest'oggi

*“Quando si intinge la mano nella bacinella, quando si attizza il fuoco col soffietto di bambù quando interminabili colonne di cifre vengono allineate nel proprio ufficio di contabile, quando si è bruciati dal sole, o affondati nel fango della risaia, quando si è in piedi davanti alla fornace del fonditore, se proprio allora non si attua la stessa vita religiosa che se si fosse in preghiera nel monastero, il mondo non sarà mai salvato.”*

*(Gandhi)*

## dall'Assekrem (Algeria)

*La fraternità dell'Assekrem dove Charles de Foucauld ha vissuto qualche mese nel 1911, é situata nella zona montagnosa dell'Hoggar, a sud dell'Algeria. C'è un eremo, a 80 Km da Tamanrasset, città che oggi conta circa 100.000 abitanti. Attualmente sull'altopiano vivono due fratelli: Edoardo e Ventura. (Alain é appena rientrato in Francia dopo più di vent'anni di vita all'Assekrem). Edoardo che vive da lungo tempo su queste montagne ci ha voluto descrivere la loro vita:*

- *Accoglienza di numerosi visitatori (pellegrini, turisti).*
- *Accoglienza di fratelli o altri che desiderano soggiornare nei vari eremi per un periodo di preghiera e di solitudine.*
- *Preghiera continua a nome della Chiesa e della Fraternità.*

(di Edoardo)

Viviamo sull'altopiano dell'Assekrem; meta di numerose e continue visite. Ciò richiede da ciascuno di noi una continua disponibilità a saper accogliere chiunque venga, rispettando le diverse motivazioni degli uni e degli altri che, di fatto, sono molto varie. Accoglierli significa aprirsi all'incontro e all'accettazione delle differenze umane, sociali, nazionali e religiose. Dico subito che un'attenzione par-

ticolare é riservata ai visitatori algerini "musulmani" che si sentono interpellati, il più sovente, dalla bellezza del posto, dalla nostra presenza e soprattutto dalla nostra fedeltà nel tempo a questa presenza.

I visitatori che passano a Tamanrasset incontrano le Piccole sorelle del Sacro Cuore e i Piccoli Fratelli di Gesù che organizzano per loro delle "celebrazioni eucaristiche" parrocchiali. Quelli che arrivano fin qui sulla montagna sono sovente



*Massivo dell'Assekrem.*

dei “pellegrini”, accompagnati da uno o più sacerdoti che desiderano celebrare loro stessi l'Eucarestia nella cappella dell'eremo di fratel Charles de Foucauld. Lo fanno in genere nel primo pomeriggio prima che li raggiungano altri gruppi.

Dopo la celebrazione resta loro poco tempo per incontrarsi con uno o l'altro di noi, a meno che non siamo già impegnati con altri gruppi che reclamano la nostra compagnia. Nelle nostre chiacchierate con loro, dato che quasi sempre essi sono passati da Tamanrasset ed hanno visitato l'eremo di Charles de Foucauld, il fortino dove

fu assassinato ed incontrato i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle, non ci soffermiamo a parlare loro di Charles de Foucauld se non per spiegare il senso della sua scelta dell'Assekrem. Per questo abitualmente parliamo del senso della nostra presenza in questo deserto, dove però passa tanta gente in continuazione!!! Il nostro desiderio é di suscitare in loro, vivendo appieno il pellegrinaggio, un interesse ad incontrare il mondo algerino, nello spirito di Charles de Foucauld che desiderava essere considerato “fratello universale”.

Assai più numerosi dei “pel-

legrini” sono i visitatori algerini. Soprattutto nei mesi da Maggio ad Ottobre mentre da Ottobre a Maggio prevalgono i visitatori europei. Incontrare questi visitatori é per noi occasione di relazioni assai calorose. Ciò che maggiormente lascia un segno nel loro animo è la scoperta dell’itinerario umano e spirituale di Charles de Foucauld, il suo incontro con i musulmani del Marocco e dell’Algeria e la sua colossale opera linguistica. Crediamo, infine, che la nostra presenza qui e soprattutto la nostra fedeltà nel tempo li interpellino profondamente!

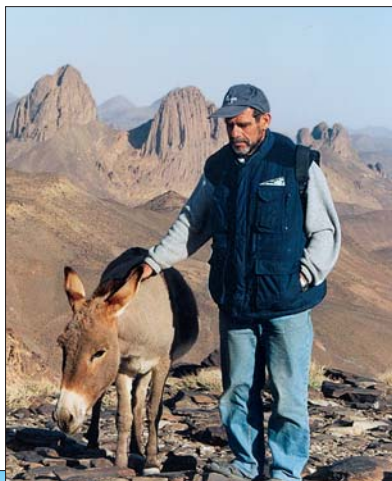
Questa loro meraviglia é un clima propizio per dialogare fraternamente con loro e per donarci con gioia all’accoglienza offrendo il nostro tempo e la nostra disponibilità. Particolarmente per me, dopo mezzo secolo di presenza in terra algerina, é come la realizzazione di un ideale per il quale non posso che “rendere grazie”!

Oltre ai pellegrini e agli algerini ci sono anche tanti altri visitatori che provengono da “ogni dove”, essi costituiscono il 60% circa del totale annuo delle visite. In maggioranza essi vengono da Ottobre a Maggio e molto di meno negli altri periodi dell’anno. Si tratta di

escursionisti vari, accompagnati da guide e cammellieri Tuareg o di viaggiatori che vengono da più lontano su “fuori strada”, da piste di regioni periferiche a Tamanrasset. Abitualmente passano più o meno rapidamente all’Assekrem e specialmente per godersi lo spettacolo del tramonto o del sorgere del sole sull’altopiano. Attualmente i Francesi sono i più numerosi ma ci sono tanti altri europei: Spagnoli, Italiani, Tedeschi, Olandesi e,... qualche volta (raramente) degli Asiatici, soprattutto Giapponesi e Cinesi. Tutta questa gente, compresi i Francesi, non conoscono niente o molto poco della vita di Charles de Foucauld, tuttavia sono interessati al suo profilo umano, religioso e culturale, e alla storia dei Tuareg tra i quali ha vissuto e che la sua presenza in mezzo a loro ha fatto conoscere al mondo. Tutte queste persone che abbiamo l’occasione di incontrare, non si presentano specificamente come cristiani, salvo eccezioni. Esse rappresentano un mondo secolare, molto simile, credo, al mondo nel quale le fraternità d’Europa sono inserite. Eppure anche per queste persone, sovente “lontane da Dio”, il passaggio nel

deserto, la visita all'Assekrem e l'incontro con noi può lasciare una traccia profonda e duratura. Alcuni di loro ce lo dicono o ce lo scrivono anche dopo molto tempo. Ovviamente tutto questo è un incoraggiamento per noi a perseverare in quest'accoglienza.

È il servizio principale della nostra presenza all'Assekrem. Si tratta di un vero e proprio lavoro assai laborioso che ci obbliga a ripeterci continuamente cercando di adattare il messaggio agli interlocutori sempre diversi. Per riuscire a riceverli conservando il sorriso ci



*Ventura.*



*Alain.*

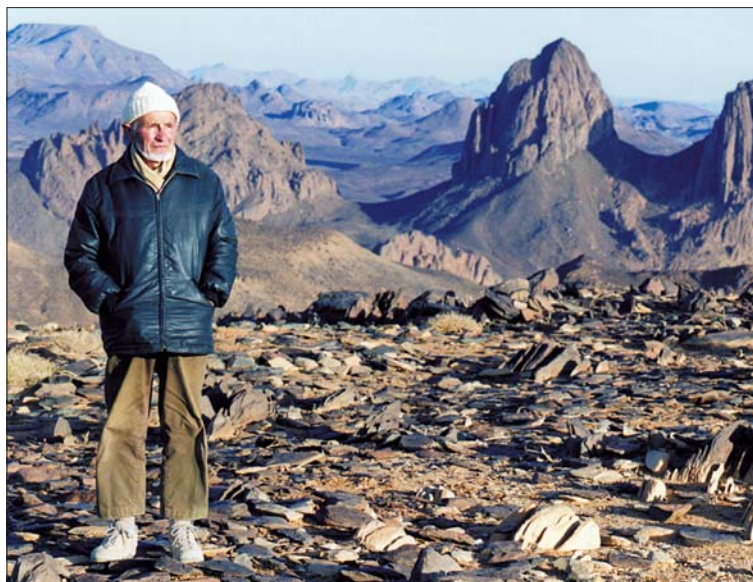
alterniamo, Ventura e il sottoscritto, assicurando l'accoglienza a turno.

Tutto questo inventario di relazioni sarebbe, però, incompleto se non precisassi che la maggior parte di tali visite brevi e, sovente, uniche, restano effimere, almeno per noi, al punto che dimentichiamo in fretta i nomi e le facce, anche se perdurano per qualche tempo nella nostra preghiera. Non sappiamo l'impatto vero di queste visite, a meno che non ci scrivano essi stessi per dircelo... Oltre le visite occasionali e uniche, ci sono ormai quelle di qualche "abitudinario" che si è lasciato affascinare dall'Hoggar e dalla sua gente. Una menzione particolare meritano parecchi algerini che vengono per la prima volta in gruppo tra amici o colleghi di lavoro, e che partendo ci confidano, spesso a voce bassa, che un giorno torneranno con le loro famiglie. Ed effettivamente, specie d'estate, molte delle visite degli algerini sono visite familiari. Lo apprezziamo tantissimo tanto più che non è un'usanza comune nella cultura algerina.

Aggiungo infine che oltre a queste relazioni di turismo religioso o profano viviamo delle

relazioni "ordinarie", come dappertutto, con il vicinato (...ovviamente, essendo nel deserto, ciò implica una...certa distanza!). Nell'immediata vicinanza ci sono, da 10 anni a questa parte, i tecnici per il rilevamento meteorologico che a turno risiedono nella stazione situata non lontano da dove abitiamo. Ai piedi dell'altopiano c'è un rudimentale rifugio-ristoro dove arrivano le macchine dei turisti e, tutt'intorno vivono gli addetti al servizio alberghiero e di accoglienza. Più lontano, ...molto più lontano, vivono ancora tre famiglie di nomadi Tuareg che conducono la vita tradizionale di nomadi del deserto: un piccolo resto di vecchie amicizie!

In modo costante incontriamo le guide Tuareg che da qualche decennio accompagnano i vari gruppi turistici a piedi. Ce li presentano e fanno altrettanto di noi presso di loro. Sono felici di associarci al lavoro che fanno affidandoci per qualche tempo i loro clienti e approfittandone per riposarsi un poco. Essi sono per noi dei veri amici. Col passare degli anni ci siamo accorti di conoscere parecchie famiglie di Tamarrasset che sovente vengono ad accompagnare i loro pa-



*Edoardo.*

renti venuti dal nord dell'Algeria. Sono molto contenti di fargli scoprire questi posti che essi già apprezzano e di presentarci come loro amici. Tutto ciò è segno di inserzione umana di un certo spessore con tante gioie e... difficoltà, il suo senso ed i suoi limiti. Penso che sia lo stesso per ogni fraternità nel proprio ambiente dovunque.

Voglio concludere sottolineando che, se l'accoglienza costituisce per noi l'occupazione principale, un vero e proprio lavoro, non si tratta tuttavia dell'unico nostro impegno. Ci

sono i lavori di manutenzione dei vari eremi e dell'impianto idrico, l'accompagnamento di coloro che risiedono negli eremi per un ritiro spirituale e, di tanto in tanto, fare loro da guida per un'esperienza di preghiera e di silenzio nelle piste del deserto. Tra tutte queste attività io dedico del tempo ad una approfondita ricerca biblica. Tali sono le nostre occupazioni secondo le capacità e gli interessi di ciascuno. Cerchiamo di salvaguardare gelosamente un tempo per la preghiera soprattutto al primo



mattino, prima del sorgere del sole che attira già i primi visitatori.

Scusate per essere stato prolisso, ma... non mi capita sovente di scrivere...!

\*\*\*

L'eremo dell'Assekrem, in piena montagna a circa 80 Km da Tamanrasset, fu costruito nel Maggio-Giugno 1910 (*«per mantenermi in contatto con le tribù che non posso incontrare qui»* - Lettera di C. de Foucauld a D. Huvelin), senza che lui fosse presente. Vi si stabilirà invece il 6 luglio 1911 con Ba-hammou. (...) Ma non resiste al suo ritmo di lavoro e si meraviglia di non riuscire a sopportare la fatica, la febbre ed il freddo che comincia a farsi sentire. (...) Ai primi di Dicembre decide di scendere a Tamanrasset;... è spossato!”



...un Tuareg

## Da Lilla (Francia)

*La fraternità di Lilla esiste da lungo tempo ed é situata in un quartiere ad alto tasso di immigrati per la maggioranza marocchini. Attualmente é anche «fraternità di studi» che accoglie alcuni giovani fratelli, soprattutto europei, per gli studi di filosofia e di teologia. Christophe (che scrive) é uno di loro. Prima di iniziare gli studi ha fatto una lunga permanenza di un anno nell'America Latina. Di questo vuole parlare, e lo fa rivolgendosi particolarmente ai fratelli che lo hanno accolto per questa sua esperienza.*

A partire da Gennaio 2005 fino a Maggio 2006, la Fraternità mi ha permesso di fare un'esperienza di vita fuori della Francia. Vorrei parlarne un poco. Il ritardo nello scrivervi é dovuto al fatto che l'esperienza lontano dal mio paese mi ha molto «travagliato», tanto é stata ricca di scoperte e di questionamenti! Come farvi partecipi di una tale ricchezza, di una tale esperienza? Si tratta di una ricchezza di cui non riesco a misurare tutta l'estensione. Nelle righe che seguono condivido con voi qualche commento su questo mio soggiorno cominciato in Spagna ma per gran parte vissuto in America Latina e particolarmente in Ar-

gentina. Ho cominciato dalla Spagna perché avevo bisogno di mettere delle buone basi di spagnolo.

Per conoscere diverse realtà dell'America Latina e diverse fraternità in quel continente, i fratelli mi hanno proposto qualche viaggio supplementare in diversi paesi. Attraverso queste visite ho preso coscienza della grande diversità che c'è in America Latina tra i vari paesi che la compongono. Dall'Europa immaginavo quelle regioni come una zona omogenea da un punto di vista etnico e culturale.

Al contrario, però, anche se i vari popoli hanno una parte della loro storia in comune, di



*L'edificio della fraternità di Lilla.*

fatto formano un mosaico con aspetti molto diversi da un paese all'altro e persino da una regione all'altra all'interno dello stesso paese, come per esempio l'Argentina. La mia ignoranza su quel continente penso sia condivisa da un buon numero di Francesi, giacché un baratro ci separa dall'America e le informazioni che ci vengono presentate dai «media» sono relativamente poche.

Ho potuto fare delle scoperte strepitose durante la mia permanenza e tutte mi hanno se-

riamente «interpellato». Oltre alle difficoltà delle condizioni di vita e la precarietà delle famiglie modeste, è il comportamento della gente che mi ha particolarmente impressionato, soprattutto il loro modo di accogliere semplice e caloroso, la loro gentilezza, la vitalità, la capacità di vivere il presente, di saper godere delle piccole gioie della vita, di donare spontaneamente e con generosità... Il detto «*meno si ha e più si dona*» mi sembra veramente una formula universale!



*Christophe (in primo piano) con i fratelli e le sorelle dell'America Latina.*

Avevo desiderato questo progetto di un'esperienza in un altro continente da parecchi anni per rispondere ad un bisogno personale di apertura, e per questo ad una necessità di incontrare «le differenze» (diversità di cultura, di lingua, di stile di vita, di visione del mondo...). Accogliere la differenza dell'altro è stato per me un problema da lungo tempo. Bene o male la subivo, ma... essa mi destabilizzava. L'aver vissuto sempre nel mio paese non mi aiutava certamente a relativizzare il mio

modo di essere. Allora ha preso corpo, progressivamente, l'idea di un'esperienza di vita fuori della Francia;... volevo provare ad essere «straniero» lontano da casa!

Una delle ricchezze di questa esperienza è stata la «scoperta di me stesso» proprio attraverso l'incontro con la realtà sud-americana. Appena arrivato in Argentina, un fratello mi confidò di aver preso coscienza di sé quando lasciò il suo paese d'origine. Ho capito ciò che mi stava dicendo solo



*Christophe (al centro) e altri fratelli studenti.*

dopo qualche mese. In Francia il nostro modo di vivere mi sembrava evidente, naturale; ma trovandomi in terra straniera era tutt'altra cosa! Allora ho cominciato a relativizzare le cose, i miei modi di pensare e di agire, constatando che si poteva vivere in modo diverso e altrettanto bene. Questo processo, è stato assai lungo!

Quanto tempo mi ci è voluto per capire come aprirmi ad un'altra cultura! Quanto tempo per afferrare l'importanza di un atteggiamento umile (...che tan-

to mi manca...), l'importanza di saper tacere, di ascoltare e di tentare di capire prima di farmi un'opinione valida e di accettare, infine, di non aver la possibilità di capire tutto!

Vorrei dire un grande grazie a voi, fratelli della Spagna e dell'America Latina che mi avete accolto. Grazie per il tempo che mi avete dedicato e per i vostri sforzi nell'introdurmi al vostro mondo. Sono partito con tante certezze, sono rientrato con tanti quesiti ma con la gioia di aver sperimentato che la diffe-

renza non é un peso da sopportare ma un'opportunità ed una ricchezza. Penso che ora arrivo persino a gustarla! Squarciando le nostre categorie, la differenza dilata maggiormente il nostro cuore e ci apre a Dio stesso. Rimetto questa gioia nelle sue

mani e lo ringrazio per ciò che voi vivete.

Mi sento ora molto solidale con il popolo latino-americano grazie a questa esperienza che reputo senz'altro uno dei tempi forti della mia vita.

Fraternamente vi saluto tutti.

\*\*\*

*“L’assenza di organizzazione comunitaria di tipo monastico, al fine di salvaguardare la condizione materiale di poveri; la soppressione di ogni separazione visibile ed esterna dagli uomini a cui ci si dà in totale disponibilità: sono queste le due caratteristiche che costituiscono l’originalità della nuova forma di vita religiosa, inaugurata da fratel Charles de Foucauld”*

(R. Voillaume da «Come loro» pag 141)



Paolo VI con René Voillaume.

## INDICE

di <b>Marc Hayet</b>	»	<b>5</b>
da <b>La Busserine (Marsiglia-Francia)</b>	»	<b>9</b>
da <b>Marrakech (Marocco)</b>	»	<b>14</b>
dall' <b>Assekrem (Algeria)</b>	»	<b>19</b>
da <b>Lilla (Francia)</b>	»	<b>26</b>

IESVS  
+  
♥  
CARITAS